

## POLTRONE E SOFÀ

«Il giorno che l'avrebbero ucciso, Santiago Nasar si alzò alle 5 e 30 del mattino per andare ad spettare il battello con cui arrivava il vescovo. Aveva sognato di attraversare un bosco di «higuerones» sotto una pioggerella tenera, e per un istante fu felice dentro il sogno, ma nel ridestarsi si sentì inzaccherato da capo a piedi di cacca d'uccelli. «Sognava sempre di alberi» mi disse sua madre 27 anni dopo, nel rievocare i particolari di quel lunedì ingrato. «La settimana prima aveva sognato di andare solo soletto in un aereo di carta stagnola che volava senza mai trovare ostacoli in mezzo ai mandorli» mi disse».

Dopo aver letto questo bellissimo inizio di un libro, che sfizio c'è ad andare avanti sapendo già come va a finire? Invece c'è perché solo un genio della letteratura come Gabriel García Màrquez poteva usare un incipit come questo per il suo *Cronaca di una morte annunciata* e scriverne oltre 100 pagine senza che il lettore di accorgesse di sapere già come andrà a finire.

Questo è solo uno spunto nel tentativo di confrontare quella «cronaca» con quella che con maggiore difficoltà mentre scrivo (2 settembre ore 14) è la cronaca delle sorti del costituendo governo con Movimento 5stelle e Partito democratico che, tanto per alleggerire il peso della questione, si continua a colorare come giallo-rosso in alternativa al giallo-verde di triste memoria.

Comincio col pensare che a ben altre ore si saranno de-stati e alzati i protagonisti della vita politica italiana prota-

gonisti di una inevitabile cronaca di una fine annunciata. In particolare il neo-neocatecumeno Matteo Salvini col crocifisso in petto e la corona in mano e il giovincello (poco male) discretamente presuntuoso e non poco ignorante (molto male per chi si propone di governare l'Italia) Luigi Di Maio quando si alzarono per andare ad aspettare di essere convocati dal presidente Mattarella. Avevano sognato di convincerlo a seguire le loro indicazioni. Ma, soprattutto, sognavano di riprendere il loro mai sopito amore. In realtà ridestandosi, entrambi, si sentirono inzaccherati di cacca.

In questo momento è difficile immaginare come andrà a finire. Domani si vota su Rousseau e, se così vuoi colà, può anche andare tutto a gambe all'aria. Perché non viviamo più in una democrazia parlamentare, ma evidentemente in un Paese nel quale i parlamentari, almeno quelli del movimento 5stelle, quando devono prendere una decisione che riguarda – come ripetutamente ci ricordano – 60milioni di italiani, si rivolgono a circa 100mila di questi, gli chiedono se gli va bene e, secondo la risposta di un più o meno folto gruppo di questi, decidono se possono o non possono procedere. Che è, comunque, un atteggiamento più laico, rispetto a chiedere analoga cosa rivolgendosi alla «beata vergine Maria» immaginando quale sarà la sua risposta.

È difficile immaginare come andrà a finire. Si può sperare o temere. Ma non si può dire se quella annunciata dalle cronache quotidiane di stampa, video e radio sarà una fine o un inizio.

Il fatto che, sempre mentre scrivo, Icardi sia andato, ancorché in prestito al Paris Saint Germain, già ci solleva da una preoccupazione e ci consente di concentrare i nostri sforzi mentali e profetici su un unico argomento.

Provo perciò qualche riflessione. Se i salviniani fuori e dentro (come la quinta colonna Paragone) i 5stelle non riusciranno a far capovolgere le previsioni tramite il voto su

Rousseau (a proposito, chi era costui?), si farà un governo. Di breve, media, lunga durata? Addirittura di legislatura?

Se l'obiettivo comune dei due contraenti fosse quello di tenere Matteo Salvini lontano il più a lungo riscrivendo anche la legge elettorale, si potrebbe pure immaginare un governo di lunga durata. Ma poiché non mi pare proprio che uno dei due (in parte e non tutto) abbia questo scopo, mi sembra più verosimile un governo di breve durata che, una volta varata la legge di bilancio e in qualche modo scongiurato l'immediato aumento dell'IVA, si spacchi su qualche più o meno banale motivazione e tutti a casa.

Per tornare in quanti? In non più di 600 se veramente sarà approvata la modifica costituzionale del numero dei parlamentari.

2° tempo

Poiché «*il tetto*» non è proprio come un quotidiano al quale devi consegnare l'articolo non oltre una certa ora e, soprattutto, perché io non sono Gabriel Garcia Marquez, ho pensato che se finisco di scrivere con un giorno di ritardo non succede niente, e quindi, riprendo il 3 dopo l'esito del voto su Rousseau (a proposito hanno poi capito chi era costui?). Un esito dal risultato «bulgaro» come si usa dire quando la maggioranza dei consensi, come in questo caso, è molto elevata.

Tanto da indurre Di Maio, confortato (?) dal plebiscito (79% di sì) dato dai circa 60.000 votanti dei circa 100.000 iscritti, a proclamare (come già in precedenza aveva fatto altre decine di volte) che il governo durerà sino alla fine della legislatura.

Ne è stato contento anche l'escluso Matteo Salvini il quale attraverso i suoi preferiti canali di comunicazione, ha dichiarato: «Sono felice che la Lega sia fuori da questo mercato delle vacche vergognoso». E non poteva essere diversamente perché, come ricordava Totò dettando a Peppino

la lettera per la malafemmina «a noi ci fanno specie che quest'anno, una parola, c'è stata una grande moria delle vacche come voi ben sapete».

Ma quanto durerà, dunque? Dura minga? (non) può durare? Ma, soprattutto che cosa ci aspetta per il futuro? Data l'altalenanza dei 5stelle è difficile fare previsioni. Per cui mi sembra che il PD debba porsi soprattutto l'obiettivo di come uscirne – se e quando questo dovesse accadere – nel modo migliore per andare alle urne.

In questo mi sembra di «conforto» una trascurata valutazione del collettivo di scrittori Wu Ming rilanciata da «L'internazionale» (n.1322 30 agosto 2019) nell'editoriale di Giovanni Di Mauro (*Scompagnerà*) che potrebbe essere di guida e lezione se si volesse pensare ad un futuro anche politicamente da costruire. I Wu Ming ricordano che alle europee del 26 maggio c'era stato un assenteismo del 44% e, commentando il 34% ottenuto dalla Lega, hanno scritto «Se proprio si vuole ragionare in termini di percentuali, ragionando sul 100 per cento reale vediamo che la Lega ha il 19%, il Pd il 12, il M5s il 9,5. Sono tutti largamente minoritari nel Paese». Volendo ragionare anche in termini assoluti, ricordano che la Lega aveva ottenuto 9.175.208 voti aggiungono che: «In Italia siamo sessanta milioni. Il corpo elettorale attuale conta circa 51 milioni di persone, Salvini non ha con sé 'gli italiani'. Anche se guadagna voti e ha il consenso di un elettore su cinque, rimane largamente minoritario. Ma se guardiamo a quel 34 per cento – ancora: è la percentuale di una percentuale – rischiamo di non capirlo».

Mi fermo qui con la citazione che mi pare molto istruttiva: soprattutto nell'indicare l'importante serbatoio del non-voto come riserva cui attingere.

Ma, intanto, almeno qualche mese di assestamento ci sarà. Tanto per cominciare sono quelli necessari al «taglio» dei parlamentari.

3° tempo e finalino

345 deputati tagliati in quello che Di Maio ha sempre considerato una priorità per gli italiani e che, ha sottolineato in uno degli ultimi interventi preparatori al governo, significa il venir meno di 345 poltrone. Poltrone: che modo volgare (da chiunque usato) per indicare gli scranni parlamentari o i posti di governo... ma tant'è.

Che il numero dei parlamentari diminuisca è importante; che sia giudicata una priorità dagli Italiani Di Maio dovrebbe spiegarlo. Magari facendoselo dire dai suoi elettori specialmente meridionali, che sembrerebbero orientati ad altre priorità quali la disoccupazione e il lavoro. Non dico poi quanto contrari siano i produttori di poltrone e sofà, quegli «artigiani della qualità» i quali è vero che vendono sempre scontato, ma 345 in meno è proprio un numero che li costringerà a chiudere qualche fabbrica. E dopo le lavatrici della Whirlpool sarebbe un bel guaio.

*Ugo Leone*